

tivazione, prima diffusa, della vite di pianura (5).

Il reticolo delle colture si congiunge al reticolo dei complessi produttivi nei quali le attività di allevamento del bestiame e di sfruttamento del suolo si integrano e si equilibrano. Ogni complesso fa capo a un edificio, dalla tipologia ben definita e ricorrente, nel quale si collocano le abitazioni dei contadini e quella saltuaria dei proprietari, la stabulazione e le attività di conservazione e di lavorazione dei prodotti.

Il territorio è diviso in spicchi dagli assi radiali maggiori e minori tuttora presenti nel sistema delle comunicazioni urbane: la strada di Pinerolo (oggi via Nizza), lo stradone di Stupinigi, la strada di Orbassano, le strade del Gerbo e di Grugliasco, lo stradone di Rivoli, le strade di Venaria e Caselle, la strada di Chivasso, la strada del Regio Parco. All'interno degli spicchi così definiti le strade campestri e i viali e vialetti di accesso alle cascine si dispongono secondo un disegno ad andamento prevalentemente anulare (6).

Il paesaggio assume aspetti strutturali caratteristici che sono ancora oggi coglibili in molte aree della periferia urbana in cui affiora il tracciato rurale: i confini tra i campi a cultura diversa, tra le proprietà e lungo i corsi d'acqua vengono segnati con filari di alberi, la «piantata», che disegnano in modo stabile il tracciato delle diverse particelle. Le essenze in uso sono gli olmi lungo le strade di accesso, i gelsi e le querce lungo le bealere e, tra i campi, le querce ed i noci.

Il quadro rilevato dal Grossi rispecchia, a fine Settecento, la situazione nel momento di trapasso tra la conduzione a mezzadria e l'affittanza, trasformazione che avviene per un consistente numero di fondi anche nella pianura torinese.

L'ingresso della borghesia, come nuova classe emergente nella scena economica piemontese, porta in pochi anni a profonde trasformazioni nella proprietà e nella conduzione dei fondi rustici (7). I contratti agrari, fino ad allora regolati dal rapporto di mezzadria tra nobiltà e contadini, vengono trasformati in contratti d'affitto; mercanti e banchieri, intermediari tra le due classi, introducono una forma di reddito garantito per la proprietà.

Questo nuovo modello gestionale cambia profondamente non solo la conduzione, e come diretta conseguenza, le colture e l'allevamento, ma la stessa organizzazione sociale del mondo contadino. Inizia una fase statica nell'agricoltura che si esprime con la tendenza all'immobilismo e al rallentamento degli investimenti economici volti alle trasformazioni produttive e favorisce l'espansione della grande proprietà fondiaria.

L'immagine complessiva dell'organizzazione rurale, sia del paesaggio sia degli insediamenti abitativi, rimane immobile nella forma e nella organizzazione settecentesca; per queste ragioni le strutture rurali ancora presenti nella pianura torinese conservano ancor oggi integra la tipologia funzionale e formale settecentesca. Le trasformazioni ottocente-

sche rilevate nel territorio sono, infatti, casi assai rari che si verificano solo per le grandi proprietà ecclesiastiche nobiliari e borghesi.

L'evoluzione ottocentesca del sistema, praticamente nulla (8), è rilevabile sia nel catasto cosiddetto Napoleonico e nel successivo rilevamento catastale della Città di Torino, sia in una vasta produzione cartografica. È interessante l'esame delle due topografie dei Rabbini, rispettivamente del 1840 (9) e del 1855 (10). Le cartografie riflettono l'una l'inizio del processo di trasformazione urbana legato allo smantellamento dell'apparato difensivo della città barocca, l'altra la dimensione assunta dalla città al momento della costruzione della prima cinta daziaria e i tracciati delle linee ferroviarie che congiungono Torino con Genova, Pinerolo, Susa e Novara.

Per tutta la prima metà del secolo il sistema rurale appare statico. L'abbattimento delle mura si colloca, infatti, verso la fine di un periodo di massimo decremento demografico della città. D'altra parte sia le aree già occupate dalla cinta muraria, sia la discreta fascia ineditata compresa tra la zona fortificata e il limite della prima edificazione rustica offrono uno spazio sufficiente a contenere la fase iniziale dello sviluppo urbano.

Il reale impatto fisico tra città e campagna si situa negli anni che intercorrono tra la costruzione della prima cinta daziaria realizzata tra il 1853 e il 1854, e il Piano Regolatore del 1908. All'interno della cinta daziaria, dopo gli anni Settanta, lo sviluppo urbano avviene in funzione di meccanismi spontanei di crescita, consolidati più che diretti da una serie di provvedimenti urbanistici parziali (11). All'esterno si forma tutta una serie di borgate che si sviluppano lungo le direttrici storiche; l'edilizia si dispone in senso lineare parallela alle strade ed ai canali intaccando molto poco la parte dello strato agricolo più prossima alla città.

Tuttavia nelle fasce di ampliamento disciplinate dai Piani Regolatori del 1908 e del 1920 (la prima ancora interna alla vecchia cinta daziaria, la seconda compresa tra questa e una nuova cinta daziaria realizzata tra il 1912 e il 1913) sono ancora presenti quasi tutti gli edifici rilevati dal Grossi. Le scelte urbanistiche sono evidentemente indifferenti alle antiche preesistenze, ma l'andamento radiale degli isolati e la persistenza dei tracciati originari all'interno del reticolo viario mantengono relativamente limitato il numero delle cascine la cui demolizione è condizione di realizzazione del piano.

L'ondata di distruzioni sistematiche inizia con gli anni Trenta. L'analisi effettuata dalla Gribaudi Rossi evidenzia, nel periodo compreso tra il 1930 (12) e il 1955, una tendenza allo smantellamento del patrimonio edilizio rustico diffusa su tutto il territorio ritenuto edificabile.

Una ricognizione, effettuata nei primi mesi del 1976 (13) ha individuato la presenza nel territorio cittadino di 97 preesistenze con diversa destinazione funzionale e vario grado di qualità architettonica, di conservazione e di ricuperabilità. Il rilevamento